



Seminario di restituzione del progetto 'Relazione e cibo: una rete per Azione Solidale'

Sant'Ilario d'Enza, 30 novembre 2012 - Sala comunale Mavarta

Intervento dell'associazione Solidarietà

a cura di Anna Giangrandi e Carla Casali in collaborazione con Consolata Bevacqua

L'associazione Solidarietà è nata negli anni '90 dall'impegno di un gruppo di amici nell'ambito degli aiuti umanitari che sono stati una delle principali risorse rispetto a gravi condizioni di povertà legate all'esplosione di conflitti armati o a condizioni socio-economiche e politiche.

Nei nostri viaggi, da Mosca all'Africa, dalla ex-Jugoslavia ad O'Higgins in Argentina, poi in Albania e in Kosovo, abbiamo incontrato uomini e donne, bambini e giovani che ci interpellavano per l'impellente bisogno di beni di prima necessità, ma non solo. Persone il cui modo di accogliere ci stupiva sempre, in quanto, pur essendo in condizioni fortemente disagiate, manifestavano un profondo desiderio di costruire relazioni, di ascoltarci e, a loro volta, essere ascoltati.

Abbiamo così vissuto tanti momenti significativi che ci hanno permesso di sentirci parte di un'esperienza di solidarietà, costruita insieme con senso di fraternità. Un'attenzione che negli anni successivi ci ha spinto a realizzare, sul nostro territorio, progetti in ambiti diversi: del dialogo interculturale, delle adozioni a distanza o del lavoro sociale di comunità, come nel caso del Laboratorio Famiglia San Martino, recentemente avviato nel contesto di un quartiere della città di Parma.

Negli anni successivi, l'esigenza di aprirci dal servizio ai più lontani alle necessità di chi vive accanto a noi, nelle nostre comunità, si è concretizzata in modo particolare nel progetto "Azione Solidale" attraverso il quale, dal 1999, l'Associazione "Solidarietà" è impegnata nell'ambito del recupero e della raccolta dei beni alimentari e non alimentari rimasti invenduti. Attraverso Azione solidale è così possibile sostenere persone e famiglie in situazioni di grave disagio economico e sociale, mediante il rapporto privilegiato con 150 associazioni, non profit, distribuite sul territorio nazionale.

E' un obiettivo che la nostra associazione persegue prendendosi cura di raccogliere, trasportare, immagazzinare e ridistribuire i diversi generi, promuovendo, di fatto, una cultura della solidarietà e un maggiore impegno personale e sociale verso stili di vita più consapevoli e sostenibili.

In questo senso la possibilità di entrare in un percorso progettuale per contrastare le povertà odierne insieme ad altre associazioni della Val d'Enza (Avis e Caritas di S. Ilario, Gruppo Vincenziane di Cavriago) che da anni sono impegnate, come noi, nel recupero e nel dono di beni materiali, ci è parsa un'opportunità per sostenere ulteriormente il nostro obiettivo attraverso il progetto che ha preso il nome "*Relazione e cibo: una Rete per Azione Solidale*".

Il percorso di realizzazione è stato significativo, una sorta di laboratorio all'interno del quale, nel corso di questi tre anni, abbiamo sperimentato la possibilità di costruire un'esperienza sociale.

Nel senso che, proprio a partire da noi associazioni promotrici, abbiamo aperto confronti e lavorato per individuare alcuni fili di comprensione comuni, a sostegno della complessità che la situazione di povertà ci presenta nel suo insieme.

Una prima comprensione è legata al fatto che le difficoltà sottese alle situazioni di povertà, spesso, ci fanno vedere solo gli aspetti di limite e di frustrazione.

Ad esempio, quando siamo ammalati, anche se siamo ricchi ci sentiamo poverissimi, perché ci manca il respiro e l'energia per vivere ciò che desideriamo.

In questa situazione, anche con una malattia transitoria, se non riusciamo a comprendere ciò che ci accade, non riusciamo a trovare 'risorse' per quel momento.

In questo senso è significativo vedere quanto ciò riguardi sia le risorse più concrete che quelle emotive, affettive, relazionali o la stessa possibilità di condividere quel malessere.

Questo ci ha fatto capire quanto, di fronte alla povertà, indipendentemente dalle qualità e dalle capacità di ciascuno, il nostro pensiero si irrigidisce; tutti balbettiamo e le paure ci disorientano fino a farci sentire incapaci di pensare e di pensarci.

Di conseguenza siamo maggiormente portati ad annullare noi stessi e gli altri all'interno di inutili competizioni.

E' in quel momento che la situazione di povertà ci mostra che per trovare nuove vie d'uscita è necessario ri-aprirsi agli altri e che l'alternativa "o me stesso o gli altri" non ha senso, ma che la realtà la costruiamo partendo da noi stessi nel rapporto con gli altri, all'interno di un contesto, quindi in una dimensione relazionale.

Strada facendo il confronto fra noi associazioni promotrici del progetto 'Relazione e cibo: una rete per Azione solidale' ci porta a constatare che nello specifico del nostro lavoro alcune difficoltà sono comuni.

Per esempio, ci accorgiamo come e quanto possono emergere aspetti di conflittualità all'interno delle nostre associazioni di volontariato o nel rapporto con le persone che desideriamo aiutare, oppure con le stesse istituzioni con cui sentiamo necessario collaborare.

Durante alcuni importanti momenti di condivisione e di confronto:

- a Sant'Ilario con il sindaco Marcello Moretti, l'assessore Giuseppe Roncada, il servizio sociale della Val D'enza con la dott.ssa Chiara Tarana e, successivamente,
- a Cavriago, con l'assessore Sonia Borelli e la responsabile dei servizi sociali dott.ssa Margherita Merotto di Montecchio,

matura così l'esigenza di aprirci insieme a momenti di riflessione e di formazione sostenuti dalla dott.ssa Antonella Morlini.

Le tematiche individuate e di interesse comune hanno riguardato:

- la gestione dei conflitti nella relazione d'aiuto,
- il conflitto nelle associazioni di volontariato,
- la cura dell'organizzazione nelle associazioni di volontariato,
- la competizione all'interno delle associazioni di volontariato.

Gli approfondimenti sono stati un vero arricchimento per tutti e il percorso di costruzione fra noi associazioni promotrici, e con gli altri, si è consolidato ed aperto ad ulteriori apprendimenti.

Ad esempio, rispetto al conflitto, insieme abbiamo iniziato a vedere meglio alcuni contenuti utili.

Scopriamo che possiamo entrare in conflitto:

- perché ci si aspetta qualcosa di diverso gli uni dagli altri,
- per una visione diversa del lavoro o del servizio che offriamo,
- per fare fronte alle frustrazioni legate al non avere a disposizione tutti i beni che noi vorremmo offrire
- perché vogliamo essere valorizzati.

Tali comprensioni sono significative, perché ci sottolineano come, spesso, all'interno delle nostre associazioni sperimentiamo le medesime difficoltà che incontriamo nel rapporto con le

persone che si rivolgono a noi. In questo modo possiamo meglio capire determinate modalità, a volte conflittuali, con le quali alcune persone avanzano le loro richieste d'aiuto.

Per esempio, l'impuntarsi su una marca di pomodoro rispetto a ciò che abbiamo come disponibilità ci dice della difficoltà di quella persona ad entrare in contatto con il proprio disagio, con la sua situazione di sofferenza. Non è che quella persona non capisca, ma la sua fatica più forte è quella che vive a livello emotivo nel dovere chiedere, e questo aspetto ha delle ripercussioni per quanto riguarda la sua identità e il senso di se stessa.

Ancora, in un contesto diverso, dove, oltre agli alimenti, era possibile ricevere capi d'abbigliamento, un signore insisteva nel chiedere un paio di ciabatte di colore nero che non erano disponibili nel magazzino.

Rispetto al suo insistere, ad un osservatore esterno incuriosito, il volontario risponde così:

'Guardi, c'è sempre conflitto sulle ciabatte, perché più delle scarpe esprimono un bisogno di intimità, di calore, danno il senso della casa che lui non ha. Questo signore si dilunga, mi fa dannare, perché questa cosa lo fa soffrire'.

Dopo un'ora e mezza di terapia gratuita il signore è andato via felice, con un paio di ciabatte di colore marrone, dicendo alla persona che lo aspettava fuori *'guarda che belle ciabatte!'*.

Questi apprendimenti ci dimostrano che i conflitti non sono mai questioni interpersonali e ci aiutano ad entrare in relazione con le persone tenendo sempre presente il contesto e la situazione. Infatti, la possibilità di esplicitare ciò che la realtà ci fa vivere consente una reciprocità un po' più trasparente e solidale con gli altri; nel senso che la solidarietà si esprime così in una relazione di socialità ampia in cui l'interlocuzione riconsegna qualche tratto di libertà e non ci imprigiona nel dare valore solo al bene materiale o solo a quello relazionale.

Entrambi sono beni sociali, non frammentati.

In questa prospettiva è necessario definire, all'interno delle associazioni, il taglio educativo e l'ipotesi assistenziale affinché ciascuno possa prendere parte al servizio e all'organizzazione in modo più consistente e sensato, condividendo ciò che è possibile rispetto al risultato che si vuole ottenere.

Un altro aspetto che la situazione di povertà ci rimanda riguarda la possibilità di poter vivere anche con risorse ridimensionate, uno stile di vita più sobrio e solidale può iniziare da ciascuno di noi, nella quotidianità. Questa dimensione sociale-educativa del progetto *'Relazione e cibo: una rete per Azione solidale'* è stata messa in luce, in modo specifico, nella parte di percorso rivolto agli studenti, dal titolo *"Il cibo tra risorsa e spreco"*.

Un cammino interessante, all'interno del quale le associazioni promotrici e gli studenti hanno lavorato insieme per approfondire i diversi momenti del processo produttivo di Azione Solidale legato al recupero e alla redistribuzione dei prodotti acquisiti. Un tipo di condivisione che ha rafforzato l'idea che il lavorare insieme produce un apprendimento maggiore, qualitativamente importante, anche nel vedere gli eventuali limiti per superarli.

All'interno della nostra associazione questo percorso ha rappresentato l'occasione per riflettere più in profondità rispetto all'opportunità di promuovere ulteriori modalità di contrasto allo spreco, creando cultura sul senso del recupero dei beni alimentari in quanto bene sociale.

Un obiettivo condiviso anche con aziende e imprenditori.

Il percorso è stato impegnativo ed ha visto momenti di insofferenza da parte di alcuni studenti verso temi come lo spreco, gli stili di vita o per il sentirsi sovrastati da problematiche complesse e difficili da affrontare. Nel contempo non sono mancati rimandi positivi da parte di tanti studenti, in

particolare nell'accorgersi di poter fare ciascuno la propria parte e nell'aver appreso cose nuove a cui non avevano mai pensato.

Nel complesso dell'esperienza *'Relazione e cibo: una rete per Azione solidale'*, un punto cardine è rappresentato dal poterci sentire ognuno come parte di un contesto (ad esempio la Val d'Enza) insieme agli altri e non come il "tutto", con la consapevolezza che siamo determinanti ogni qualvolta ci poniamo come parte, facendo la nostra parte in relazione ad altre.

Solo in questo modo salviamo la molteplicità e costruiamo un progetto che può affrontare la complessità.